

# L'omaggio del Festival ad Attilio Bertolucci

## Nel centenario della nascita domenica un recital sull'amicizia tra il poeta e Pasolini

di SERGIO BUTTIGLIERI

Quest'anno ricorre il centenario della nascita di Attilio Bertolucci, e il Festival della Mente che si terrà a Sarzana dal 2 al 4 settembre, renderà omaggio a questo poeta che è sicuramente una delle personalità più variegata del nostro Novecento. Infatti domenica alle 21,15 Sonia Bergamasco e Fabrizio Gifuni, due fra gli attori più interessanti del nostro cinema e teatro italiano, saranno impegnati in un recital tutto incentrato sul sodalizio che per tanti anni unì Attilio Bertolucci con la figura di Pier Paolo Pasolini. Un'amicizia in versi di due grandi poeti entrambi "approdati" prestissimo a Roma e addirittura residenti nello stesso stabile del quartiere Monteverde.

Mentre il figlio cineasta, Giuseppe Bertolucci assieme allo scrittore e critico Emanuele Trevi (domenica alle 10,30) parleranno ufficialmente di cinema e letteratura, tangenzialmente ne ricorderanno l'amore per il cinema, passione che non a caso i due figli assorbiranno con i risultati che tutti sappiamo.

Attilio, oltre che poeta amava il cinema, il teatro d'opera e l'arte, la sua formazione come quella di Pasolini fu, non a caso, a Bologna con Roberto Longhi, uno degli storici dell'arte che meglio coniugò la raffinata prosa con l'analisi della pittura italiana.

E, fra l'altro, in questi giorni in libreria la raccolta dei suoi scritti d'arte, "La consolazione della pittura", Aragno editore. Di Attilio, qui a Tellaro dove da alcuni anni risiede, tutti ricordano la sua mitica pigrizia, una sorta di teatrino che nascondeva la sua energia. La sua paura / bisogno della solitudine e al contempo del dialogo.

Bertolucci, per anni aveva soggiornato nel borgo di Tellaro,

proprio vicino a Sarzana, abitando in quella sorta di candida casa torre ottagonale, con magnifica vista sul golfo, che tanto gli ricordava il suo amato battistero di Parma. Spesso passava a trovare, di tutt'altra pasta ricordano i vecchi tellaresi, l'amico Mario Soldati, arroccato a poche decine di metri da quella sorta di fortillio, nella sua villa sulla scogliera.

Oppure, poco prima che morisse, Percy Lubbock, il grande amico di Henry James, l'ultimo dei grandi "inglesi italianati" come amava definirlo Attilio, che, parole sempre di Bertolucci, "scrive il miglior libro sulla tecnica del romanzo che esista nella letteratura inglese". Lubbock risiedeva in una delle più belle ville a picco sul mare nel tratto di costa fra Tellaro e Lerici, non lontano dalla casa sulla spiaggia di Fiascherino dove nel 1913 visse anche D. H. Lawrence. Proprio di fronte alla famosa frana sopra l'Eco del Mare, lo stabilimento più esclusivo d'Italia, che alla fine dell'anno scorso ha restituito per qualche mese, pur fra mille disagi, quel genuino carattere d'insularità a quell'isola che non c'è, qual è in fondo Tellaro stessa. Leggere Bertolucci in quegli anni era un'operazione controcorrente, poiché la poesia stessa era ritenuta non importante secondo gli schemi ideologici del periodo oscillanti tra il sociologismo e la semiótica.

La letteratura era vissuta con un costante retrospensiero di inutilità. La peculiarità di Bertolucci era quella di non aver mai rinne-

gato il senso nella poesia. Lui, che amava profondamente Proust, e che lo lesse appena uscì in lingua originale, sapeva perfettamente che i luoghi sono prima di tutto essenzialmente voci. Bertolucci era anche uno straordinario prosatore, un intellettuale finissimo e di grande libertà.

Era, prima di essere uno scrittore, anzitutto un lettore/osservatore. Possiamo dire che Bertolucci, assieme a Sereni, di cui era nota l'intensa amicizia, Caproni e Luzi costituiva il nucleo fondamentale della poesia novecentesca italiana. "dovrei scrivere di me nudo" scrive in una lettera Attilio Bertolucci rivelando una sua profonda verità di corporeità. L'ebbrezza della sua corporeità traspare nella sua sintassi smottata, ben diversa, e di più ampio respiro, da quella intrisa di fisicità in Pasolini. "lasciami sanguinare" è un altro bellissimo verso, che forse sentiremo dalle voci di Gifuni e Bergamasco, nella serata a lui dedicata, che evidenzia l'imponderabilità del corpo in Bertolucci.

Poeta fra i più fecondi del nostro novecento ma che Gianfranco Contini inspiegabilmente non inserì nel suo famoso testo sulla letteratura dell'Italia Unita, pur scusandosi con lui nel '51, in occasione del premio che Bertolucci giustamente ricevette per la sua raccolta di poesie "la Capanna Indiana". Forse perché le magistrali slogature sintattiche bertolucciane non occupavano il panorama del cenacolo fiorentino a cui faceva da riferimento il

lavoro di Contini. In fondo la poesia di Bertolucci è il segno di un altro momento in cui la presenza del corpo assume uno strano ingombro dopo gli scritti di Freud. Il suo stare sempre più in là rispetto a chi viene dopo, è, come lo definì Enzo Siciliano, altro suo importante amico romano, assieme a Moravia e Dacia Maraini, forse la più bella chiosa linguistica per definire questo grande poeta parmense diviso fra Casarola, Tellaro e Roma, a cui il Festival della Mente, giunto alla sua ottava edizione, dedica una poetica doverosa riflessione attraverso le voci della Bergamasco e di Gifuni, attore quest'ultimo che in passato ci aveva emozionato con la rilettura teatrale, con la regia di Giuseppe Bertolucci, della figura di Pasolini con il suo magistrale "na specie de cadavere lunghissimo".

Ma il Festival della Mente, sempre diretto dalla fertile mente di Giulia Cogoli, riserva molte altre succose occasioni: dalla sociologa Chiara Saraceno al famoso genetista Edoardo Boncinelli, dal mitico Zygmunt Bauman (quello della società liquida) al caustico Enzo Mari, uno degli indiscussi maestri del design italiano, dal lucido Marco Belpoliti (quello del "Corpo del Capo" ed. Guanda dopo che Einaudi non se la sentì di pubblicarlo) al viscerale Pippo Delbono, uno dei più radicali registi attori del nostro miglior nuovo teatro, da Michela Marzano (quella di "Sii bella e sta zitta") a Giuseppe Battiston, altro grande, in tutti i sensi, attore teatrale e cinematografico, da Almudena Grandes, uno dei più rilevanti scrittori spagnoli contemporanei, quello delle Età di Lulù a Francesco Piccolo scrittore e sceneggiatore (sua fra l'altro l'Habemus Papa di Moretti) da Vittorio Gregotti, uno dei migliori teorici dell'architettura, alla filosofa Luce Irigaray, da sempre attenta alle filosofie orientali, e tanti altri.



Attilio Bertolucci fotografato nel borgo di Tellaro in Liguria